



**Rose rosse per ricordare  
i naufraghi annegati**

250 rose rosse sono state depositate sulle scalinate del Campidoglio a Roma per commemorare le vittime del naufragio nel Canale di Sicilia. A promuovere l'iniziativa l'Arci ma hanno aderito tanti cittadini romani. «Stiamo facendo iniziative di que-

sto tipo in tutte le principali città d'Italia - spiega il responsabile immigrazione dell'Arci Claudio Graziano - e oggi le nostre sedi sono listate a lutto». L'Arci parla di un «primo gesto per commemorare le vittime» e per «chiedere un diverso tipo di accoglienza, una moratoria delle espulsioni e l'apertura di un canale umanitario privilegiato con i profughi».

**Il kit di sopravvivenza  
fornito ai profughi**

Un kit con pantofole, scarpe, tuta, maglietta e biancheria intima, il vitto, un pacchetto di sigarette e un bonus di 7 euro ogni 48 ore per schede telefoniche. È ciò che l'Italia garantisce ai migranti ospitati nei centri di raccolta.

vato rifugio soprattutto in Tunisia ed Egitto, ricorda l'Unhcr. Ma, con il deterioramento della situazione in Libia, «molti potrebbero considerare la fuga via mare, quale loro unica opzione». E non è possibile che quell'unica via di fuga, come è accaduto martedì notte, si trasformi in una tomba. Tanto più che i mari di fronte alla Libia, già solcati da molti mezzi, sono attraversate in questi giorni anche da un gran numero di navi militari.

«Ogni barca sovraffollata che lascia la Libia in questi giorni dovrebbero essere considerata in situazione di pericolo», attacca l'Unhcr. «È difficile comprendere che mentre decine di migliaia di persone sono in fuga dal conflitto libico e giungono via terra in Tunisia ed Egitto, dove godono di sicurezza, ricevono rifugio ed aiuti, la protezione delle popolazioni in fuga dalla Libia via mare non sembri avere la stessa priorità», denuncia l'Alto commissariato, che, all'indomani del Titanic-africano, punta il dito su quella vera e propria contesa tra gli Stati in atto nel Mediterraneo per

# Manduria, tutti in fila per fare richiesta nell'ufficio container

Dei tremila tunisini portati da Lampedusa ne sono scappati circa 1700. Gli altri aspettano, compilano i documenti e sperano di aver fatto la scelta giusta. Ieri la visita di una delegazione Pd

**Il reportage**

**SIMONE COLLINI**  
INVIATO A MANDURIA (TA)

L'aria dentro le tende è irrespirabile. Troppo caldo, meglio stare fuori, sfruttare l'ombra che fanno a terra, stare seduti ad aspettare. Aspettare mezzogiorno per avere una bottiglia d'acqua, pane, una mela e due contenitori di stagnola sperando di non rimanere ancora delusi. Oggi: cannolicchi sporcati di pomodoro in uno, tre bastoncini di pesce e un pugno di fagiolini nell'altro. Aspettare il proprio turno per andare in quel prefabbricato di lamiera dove qualcuno ha scritto in arabo col pennarello nero «ufficio immigrazione», entrare in quella specie di container di cinque metri per tre e sperare di uscirne con un permesso di soggiorno temporaneo. Per poi andare fuori da qui, sperando di aver fatto bene a non seguire nei giorni scorsi quegli altri che invece di aspettare hanno scavalcato la rete e si sono dileguati tra gli ulivi senza che i poliziotti potessero far nulla per fermarli: una cinquantina di uomini in divisa contro quasi duemila arrivati dall'altra parte del Mediterraneo che ora si giocano il tutto per tutto, non c'era storia.

La tendopoli di Manduria è una chiazza blu che rompe il verde della macchia mediterranea, sulla statale che porta alla stazione di Oria. È qui che molti di quei migranti scappati hanno preso i treni diretti a Ventimiglia. Qualcuno l'hanno ripreso al con-

fine ventiquattr'ore dopo. In città si parla di una rete criminale che ha organizzato le trasferte, dietro pagamento con i servizi di money transfer internazionale. Ma è solo uno dei misteri che circonda questa tendopoli. In città raccontano anche che le ditte private incaricate di allestire e di gestire la struttura siano state scelte con chiamata diretta, che l'operazione è costata già parecchie centinaia di migliaia di euro, che l'area scelta faceva gola all'ex sindaco Antonio Calò, che come Calcestruzzi Calò ha da queste parti tre cave e un bell'impianto per l'estrazione del calcare (ben visibile dalla tendopoli), ma che finora non è stata messa in vendita perché area protetta Sic (Siti di importanza comunitaria) per la mac-

**Il centro temporaneo  
Ma i contratti siglati  
hanno una durata  
di almeno sei mesi**

chia mediterranea. E però ora che la zona è stata cementificata, cosparsa di ghiaia, scavata per fare un acquedotto e per far arrivare la corrente elettrica alle tende, tutto può succedere. Questioni su cui i parlamentari del Pd vogliono fare luce, e che saranno al centro di una serie di interrogazioni parlamentari che presto arriveranno a Montecitorio. Perché, domanderanno, si è voluto costruire questa tendopoli quando a pochi chilometri da qui, a San Vito dei Normanni, c'è una ex base Usaf dismessa che avrebbe potuto ospitare fino a novemila persone? Perché si parla di

un'operazione d'emergenza ma gli operai che lavorano per le ditte appaltatrici hanno contratti di sei mesi? E perché la chiamata diretta di questi profughi?

Una delegazione dei Democratici è finalmente riuscita ad entrare nella tendopoli. Il responsabile Sicurezza del Pd Emanuele Fiano insieme ai deputati eletti in Puglia Ludovico Vico, Paola Concia, Giusi Servodio e Teresa Bellanova varcano il cancello a metà mattina. Dei tremila migranti arrivati (per lo più tunisini), 1700 sono scappati prima che venisse montata una recinzione più alta. La situazione nella tendopoli ora è «di relativa calma», osserva Fiano. Ma in questa situazione basta un niente per accendere gli animi. A mezzogiorno e mezza ci sono due file interminabili che aspettano di entrare nel tendone giallo che ospita la mensa. Un ragazzo col viso segnato da ferite non ancora del tutto seccate arriva e cerca di andare direttamente in testa.

**Emanuele Fiano**  
«Siamo contrari alle  
tendopoli. Meglio  
il modello Toscana»

Partono le urla, gli spintoni. Corrono verso la confusione altri ragazzi. Chi velocemente, chi saltellando dolorosamente a piedi nudi sulla ghiaia. I poliziotti di guardia all'entrata del tendone chiamano i colleghi dalla camionetta più vicina. I rinforzi arrivano a passo svelto. Tengono i caricatori dalle pistole e se li infilano nel taschino sul petto prima di avvicinarsi. La situazione viene riportata sotto controllo. Ma è chiaro a tutti che non può durare. «Il Pd rimane contrario alle tendopoli perché la condizione ottimale di accoglienza dei migranti sbarcati a Lampedusa è quella di una distribuzione su tutto il territorio nazionale, in tante localizzazioni con numeri piccoli, come per esempio si sta facendo in Toscana», dice Fiano. Con il rilascio dei permessi temporanei la tendopoli dovrebbe svuotarsi. Ma intanto le macchine scavatrici continuano a tracciare solchi nel terreno tutt'intorno. ♦

**Oggi torna Berlusconi**  
L'Unhcr: «Ogni barca che salpa dalla Libia va considerata in pericolo»

sapere chi deve salvare chi, che sta mettendo in pericolo centinaia di vite umane.

Tunisini, eritrei, somali. Quando il mare monta, sono tutti solo naviganti bisognosi di soccorso. Spacciati se nessuno accorre a salvarli. Come forse Ridiah Naes, 26 anni, partito a bordo di un barcone con altri sessanta tunisini il 29 marzo da Sfax. Rauda, sua sorella, è arrivata ieri a Lampedusa per avere sue notizie. «L'ultima volta che ci ho parlato è stata la sera del 29 marzo. Mi ha detto "stai tranquillo, stiamo partendo"». Poi dieci giorni di silenzio. «Se è vivo, dov'è? E se è morto, dov'è?», ripete sua sorella. Alle sue domande, di certo, non risponderà il premier Berlusconi che torna a Lampedusa una settimana dopo la sua visita show con tanto di shopping edilizio. Torna per celebrare la Lampedusa liberata dagli immigrati. Peccato per quei seicento arrivati ieri a rovinare lo scenario. ♦